

monte Sinai »; 3, « Il mare Rosso e il mare della Rena »; 4, « Nelle terre del prete Giovanni »; 5, « I giganti, i pigmei, i monocoli »; 6, « Goia, il 1 novembre 1418: il prete Giovanni »; 7, « I cinocefali »; 8, « I miracoli di Santo Tommaso apostolo »; 9, « L'isola di Femina e i costumi sessuali di Zorcolia »; 10, « Gli antropofagi di Menitra »; 11, « Le pire di Luzica »; 12, « Gli elefanti di Brestia »; 13, « Canbellella, il Gran Cane »; 14, « La caccia ai leocorni (o alicorni, o unicorni) »; 15, « I domedari »; 16, « Il congedo del Gran Cane »; 17, « L'imperatore del Gattaio »; 18, « Samarcanda dopo Tamerlano »; 19, « L'arca di Noè »; 20, « Il re di Persia »; 21, « Tabriz e Baghdad »; 22, « La torre di Babilonia »; 23, « Damasco »; 24, « Il Cairo, il Nilo »; 25, « La Mecca e la moschea di Maometto »; 26, « In Boemia, il miracolo dell'Ostia »; 29, « Londra, un altro miracolo dell'Ostia »; 30, « Prodiggi naturali in Portogallo »; 31, « Città della Turchia »; 32, « Re e reami di Spagna »; 33, « Ancora su Gerusalemme »; 34, « Fine del viaggio »; *Appendice*: aggiunte da un altro codice seriore.

La distribuzione, davvero singolare, della geografia del viaggio ha fatto pensare non tanto alla simulazione (del tipo Des Esseintes, *A rebours*, per intenderci) quanto a una stesura composita tra cose viste e cose udite da altri viaggiatori.

La pagina è caratteristicamente *naïve*, ha la stessa attrattiva preziosa e artificiale dei lapidari, erbari, libri di piante, navigazioni fiabesche del Medio Evo, più che risentire dei nuovi *studia humanitatis* del Quattrocento, e della ingrediente organizzazione-descrizione geometrica del mondo; in una parola, l'operetta appare più arcaica di quanto in realtà non sia.

In termini di pittura, infatti, è all'eleganza decorativa ed al gusto manieristico di certo gotico internazionale che dobbiamo rifarci; in termini di forma dell'espressione, trovo paragoni, « toute proportion gardée », solo con la scrittura dei romanzi *d'oil*; ma se vogliamo condurci allo stile dei moderni penso che questo *Libro piccolo di meraviglie* sarebbe potuto piacere forse all'autore delle *Città invisibili*, Calvino, e all'inventore di Uqbar, la regione di esistenza solo cartacea, nata da un'escrescenza di impaginazione: mi riferisco, è risaputo, a J. L. Borges.

(C. ANNONI)

J.-L. LEMAITRE, *Les Heures de Peyre de Bonetos*, « Mémoires et documents sur le Bas-Limousin », Musée du Pays d'Ussel, Ussel 1987. Un vol. di pp. II-105, con illustr.

Nel novembre del 1985 il Museo d'Ussel ha potuto acquistare sul mercato antiquario un « pezzo » di valore notevole. Si tratta di un libro d'ore del secolo XV, eseguito per un dottore in legge, originario del Baso Limusino, Peyre de Bonetos, un personaggio non altrimenti noto. Onorato da 23 miniature a piena pagina e di buona qualità, il libro d'ore, oltre al calendario ed ai consueti uffici e messe della Madonna e per i defunti, contiene un trattato sul computo della Pasqua e alcune preghiere propiziatricie.

Consapevoli del valore del codice, i direttori del Museo hanno affidato a Jean-Loup Lemaître il compito di studiarlo adeguatamente: ne è nato questo volume che merita d'essere segnalato per varie ragioni. Infatti, oltre ad una descrizione puntuale dei testi del codice, l'A. ha dedicato alcuni paragrafi iniziali alla presentazione del libro d'ore in generale nella storia della liturgia e della miniatura; in particolare si è poi soffermato sui libri d'ore del Limusino finora noti, manoscritti e stampati, ai quali ora si deve aggiungere la nuova acquisizione del Museo d'Ussel. L'interesse per questa diligente fatica del medievista parigino, già noto per numerosi e preziosi contributi allo studio della tradizione commemorativa medievale francese, va oltre le miniature e i testi liturgici di questo codice (tra l'altro, in appendice, viene trascritto integralmente il calendario); ne è risultato, anche per le numerose informazioni bibliografiche, uno strumento di lavoro di indubbia utilità per ricerche analoghe, che sono comunque da auspicare in funzione di una storia più concreta della liturgia e della pietà popolare durante il Medioevo.

(G. PICASSO)

A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*. I, *Texte*; II, *Catalogue*, « Bibliologia, Elementa ad librorum studia pertinentia », 5-6, Brepols, Turnhout 1984. Due voll. di pp. 175 e 171.

La collana « Bibliologia » è giovane e benemerita per il taglio specialistico nel campo di una disciplina in sviluppo, quale la codicologia. I due volumi del Derolez abbinano la novità della ricerca monografica con una struttura del contenuto in forma di repertorio, che rende possibile anche l'utilizzo per rapida consultazione.

Oggetto della ricerca sono i manoscritti umanistici, individuati come tali sulla base della scrittura e studiati sotto l'aspetto

precipuo dell'archeologia del libro. Scopo della ricerca è rilevare in gruppi di manoscritti omogenei caratteristiche codicologiche costanti, che da un lato facciano luce sui meccanismi di fabbricazione del libro, dall'altro possano esse stesse costituire successivamente criteri di datazione e localizzazione concreti ed efficaci. Metodo della ricerca è stata una elaborazione statistica quantitativa dei dati, raccolti dai manoscritti per mezzo di un'indagine condotta con una griglia costante di domande minuziose. L'omogeneità dei manoscritti studiati, necessaria per applicare l'analisi statistica, è stata garantita selezionandoli sulla base di due requisiti: sono stati inclusi solo manoscritti datati, con sottoscrizione, per assicurare omogeneità cronologica e geografica; e solo manoscritti in pergamena, perché secondo l'autore, in età umanistica, in genere i codici membranacei e non quelli cartacei erano prodotti a scopo commerciale ed entravano perciò in schemi abbastanza fissi di produzione; mentre i manoscritti in carta, molto spesso allestiti per uso personale, erano più soggetti a variazioni individuali. Nei codici così scelti l'autore procede all'analisi e alla elaborazione dei dati relativi a supporto e formato, fascicolazione, segnature, parole di richiamo, rigatura; fornisce quindi un elenco alfabetico dei copisti e librai.

Il secondo volume, oltre ad essere un prezioso catalogo di 1200 manoscritti umanistici recanti sottoscrizione, rappresenta anche un valido tentativo di descrizione codicologica espressa attraverso un sistema altamente sintetico di cifre convenzionali. L'opera è del più stimolante interesse; taluni criteri potranno essere discussi e l'elaborazione conseguente potrà anche perciò essere impugnata, ma costituisce comunque un elemento di confronto. Emergono molti aspetti sconosciuti nella tecnica di fabbricazione del libro: nei sistemi di rigatura, ad esempio, l'uso della tavola per rigare.

(M. FERRARI)

Y. LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII. Le vouloir et la destinée*, Fayard, Paris 1986. Un vol. di pp. 512.

Yvonne Labande-Mailfert aveva già al suo attivo un ampio saggio su Carlo VIII apparso una decina di anni fa (*Charles VIII et son milieu. La jeunesse au pouvoir*, Klincksieck, Paris 1975), di cui abbiamo dato notizia in questa stessa sede. Il presente volume non è una semplice riedizione del precedente, ma ne è una riscrit-

tura e un approfondimento. L'A. ha infatti provveduto ad approfondire taluni aspetti della personalità di Carlo VIII e a chiarirne le aspirazioni: questo grazie soprattutto a una scelta opportuna di citazioni e a una visione più ampia e completa.

Sono particolarmente illuminanti i primi capitoli, che centrano l'attenzione sui rapporti tra il giovanissimo Carlo e il padre, il re Luigi XI. Quest'ultimo lo costrinse con un atto che definiremmo di violenza morale a giurare di accettare in tutto e per tutto la linea politica paterna, e di sottostare ai tutori e ai consiglieri da lui stesso prescelti.

Più completo appare anche il resoconto della spedizione napoletana, che utilizza un numero rilevante di testimonianze contemporanee.

Non è invece mutata l'impostazione generale, che risente di una forte simpatia nei confronti di questa figura storica, di cui sono sottolineati soprattutto gli aspetti positivi: la sua generosità, la sua religiosità.

Per tracciare un consuntivo, non sembra improbabile che per il re Carlo la spedizione italiana costituisse anche un modo per sottrarsi a una tutela sgradita e pesante e per ricercare un'affermazione e una realizzazione personali. Non aveva scritto il re, nel marzo 1496, e cioè un anno dopo il suo ritorno in Francia: « J'ai tellement à cœur ce royaume (di Napoli) parce que je l'ai conquis moi-même, que je consentirai plutôt à perdre tous les biens reçus de mon père au royaume de France que ce royaume de Sicile ... » (cit., pp. 406-407)? Il sogno italiano fu per Carlo VIII dunque un sogno di libertà e di autonomia, ed è ben comprensibile che egli si sforzasse con ogni mezzo di recuperare il regno di Napoli progettando una nuova spedizione che non gli fu possibile intraprendere.

Di questa migliore comprensione della figura malinconica di un re che non poté veramente regnare se non lontano dalla sua patria, dobbiamo essere grati a Yvonne Labande-Mailfert.

(A. SLERCA)

TH. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, « Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom », 63, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1986. Un vol. di pp. IX-562.

Questo libro è un prezioso capitolo di storia della diplomazia ed è una miniera di notizie, che offrono motivo di riflessione agli storici della Chiesa e dati concreti ai filologi dell'umanesimo. È basato su uno